

Manovra, Mdp minaccia il governo

D'Attorre: siamo quasi all'appoggio esterno. Ed è caos sulla legge elettorale

I veti incrociati frenano ancora la discussione sulla legge elettorale. Anche Svp pronta a sfilarsi dalla maggioranza. Il premier riannoda i fili

ROBERTA D'ANGELO

ROMA

L'unica certezza è la necessità di portare a casa la manovra. Tutto il resto viene dopo. Ovvero, dopo che la legge di stabilità sarà sui binari, i temi caldi potranno essere rimessi sul tavolo. Primo tra tutti, la legge elettorale. Così il Pd ottiene un nuovo rinvio dell'esame del testo, che slitta a martedì. Ma veti e ricatti sono talmente tanti e trasversali, che l'esigenza numero uno per il governo è che siano disinnescate le mine che possono ostacolare il percorso della legge di bilancio. O almeno la sua partenza. L'importante per l'esecutivo è che passi con il più ampio consenso possibile la volontà di fare una manovra espansiva. Se l'Europa darà il via libera all'aumento del deficit, l'obiettivo di Gentiloni è di ottenere la maggioranza assoluta alla prima votazione. E però sia Mdp che Svp minacciano di sfilarsi. Le questioni sono diverse e ingarbugliate. Quella della sinistra bersaniana è legata alla volontà di incidere sulla manovra. «Noi - di-

ce Alfredo D'Attorre - siamo in una situazione in questi mesi di quasi appoggio esterno al governo. Non siamo stati coinvolti in nessuna scelta», spiega. Incalza Roberto Speranza: «A Gentiloni diciamo fin d'ora che se immagina di fare politiche sostanzialmente di destra basate su regalie e bonus fiscali,

allora i voti vanno chiesti alla destra e non a noi».

Per il premier si tratterà di trovare compromessi a sinistra. E al centro, dove anche Ap ha intenzione di battere cassa. Il Pd, invece, assicura lealtà al

premier e resta a guardare. Renzi sceglie la linea della prudenza, e evita di tornare allo scontro anche sugli altri temi. La legge elettorale, su cui Fi e Mdp insistono, al segretario del Pd sembra un campo troppo minato per riaprirlo.

Anche perché Renzi aveva già espresso la volontà di andare avanti solo con un accordo a quattro, dal quale però M5S si è defilato. E ora i 5 Stelle continuano a legare le sorti della riforma elettorale sospesa alla Camera all'approvazione della legge sui vitalizi, che giace al Senato. Così ieri il capogruppo del Pd Rosato ha nuovamente chiesto un rinvio. Martedì, prima della definizione del calendario, i dem valuteranno con i vertici del gruppo se le «mutate condizioni politiche» sono tali da andare avanti anche senza i pentastellati.

E qui si inserisce anche il malcontento del

gruppo delle Autonomie, che minacciano anche loro di ritirare il sostegno (indispensabile al Senato) al governo. Se dovesse essere ripreso il proporzionale che cancella i collegi uninominali nel Trentino Alto Adige, infatti, la Svp è pronta alle barricate. Il «Fianum», il testo del proporzionale, è caduto in aula l'8 giugno su un voto segreto che ha cancellato i collegi uninominali in Trentino Alto Adige. Motivo per cui Svp preferirebbe piuttosto andare al voto con le leggi uscite dalle sentenze della Consulta. E allo stato attuale anche Ap rischierebbe meno, considerata la soglia di accesso del 3 per cento prevista attualmente alla Camera, che con la riforma verrebbe quasi certamente elevata. Se comunque venisse ripreso il testo di giugno, la Camera non può più modificare quelle norme che semmai andrebbero cambiate in Senato in seconda lettura e poi confermate a Montecitorio in terza. Martedì mattina, dunque, l'ufficio di presidenza del gruppo del Pd deciderà sulla possibilità di mandare avanti la legge anche senza M5S, e nel pomeriggio riporterà la propria decisione in commissione. Sempre martedì mattina si vedranno i capigruppo del centrodestra per ricercare una posizione unitaria. Allo stato Fi è favorevole al proporzionale mentre Lega e Fdi sono per il maggioritario, ma il Carroccio è per il Mattarellum, mentre Meloni per il premio di coalizione.

Un ginepraio in cui si inseriscono anche le elezioni siciliane, dove Mdp ha rotto i ponti con il Pd. Ma Pier Luigi Bersani rifiuta l'etichetta di una sinistra irresponsabile: «Noi siamo quelli che vanno a raccogliere un po' di forze per il centrosinistra, per un centrosinistra che possa definirsi tale».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

